

Situazione di crisi in due fabbriche meridionali

Allo zuccherificio vicina la minaccia della smobilitazione

Per i 160 lavoratori della SAZA di Avezzano il rischio del licenziamento

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO - Ad un anno dal suo inizio, la « vertenza SAZA », lo zuccherificio di Avezzano di proprietà del principe Torlonia, non è ancora giunta alla sua definitiva conclusione. Come si ricorderà i 160 operai, unitamente alle forze sindacali e politiche, avviano questa vertenza nel momento in cui Torlonia mostrò l'intenzione di chiedere lo stabilimento, il maggiore del Centro-Sud, cui grave danno non solo per i 160 occupati, ma per l'intera economia biotecnologica abruzzese.

Dal nostro corrispondente

Contro questa evenienza, i partiti, i sindacati e gli operai si stanno muovendo con un'azione unitaria che ha trovato nella Regione una indispensabile alleata. E' di giovedì, infatti, l'incontro all'Aquila con la Giunta regionale, nel corso del quale è stata deliberata la richiesta di indirizzare al prefetto perché si giunga alla soluzione più rapida della requisizione. La Giunta si è impegnata anche a coprire finanziariamente l'operazione, che è stata prorogata dalla requisizione dello zuccherificio di Avezzano a una condizione indispensabile allo sviluppo della biotecnologia in Abruzzo.

L'effimera esistenza dell'azienda voluta da notabili della DC

Alla VICAP meccanica di Viggiano senza commesse chiesta la « cassa »

Dal nostro corrispondente

VIGGIANO - L'apparato produttivo del piccolo paese della Val d'Agri sta vivendo il suo più brutto momento. Dopo lo scossone ricevuto dalla paralisi della Vifond che dura ormai da diversi mesi, anche alla VICAP la situazione si fa sempre più difficile. In sostanza, si sta pagando il prezzo di quel processo di industrializzazione voluto clientelaramente da alti esponenti democristiani e noti parlamentari, senza alcuna programmazione, ma secondo la tradizionale prassi delle agevolazioni.

Dal nostro corrispondente

plamento dei capannoni e dell'acquisto di macchinari ed attrezzature idonee alla esecuzione di notevoli lavori nel settore delle costruzioni meccaniche e della carpenteria metallica. Ma a partire dal '77 l'acquisizione di commesse di lavorazione si è andata contraindando e tra le cause di crisi individuate dalla direzione aziendale, determinante è stato il non rispetto da parte delle aziende IRI e delle aziende di Stato dell'obbligo, peraltro sancito dalla legge, di riservare il quaranta per cento delle commesse alle aziende operanti nel sud.



Vi ha preso parte anche il capo della polizia Parlato

Folla commossa ai funerali dell'agente

PALERMO - Una folla commossa (era anche una delegazione della federazione del PCI) ha seguito ieri mattina a Palermo il feretro del brigadiere Filadelfo Aparo, il poliziotto ucciso - forse per vendetta da una banda di rapinatori - sotto casa l'altro giorno da tre killers.

Al funerali ha partecipato anche il capo della polizia Parlato. Il bilancio dell'inchiesta sulla barbara esecuzione, infatti, fa contare 15 fermi operati - in seguito a una serie di relate e perquisizioni notturne - nei gli ambienti del clan delle rapine: la Squadra mobile di Palermo ha indagato nel 1978 su 500 rapine e di 160 di esse erano stati scoperti gli autori.

Intanto, gli strumenti attualmente messi a disposizione dei corpi di polizia, anche sul piano operativo, rimangono quelli dei tempi trascorsi. Sta qui, in tali carenze, nel ritardo del

processo di riforma della pubblica sicurezza, la spiegazione più profonda, la matrice, di quest'ultimo delitto. Il nebrigadiere Aparo (avrebbe dovuto riprendere servizio proprio ieri mattina con i nuovi gradi, dopo la recente promozione ottenuta alla scuola di Nettuno) era uno dei bracci operativi più noti e più efficienti di una azione di prevenzione della criminalità, il cui valore è stato rimarcato in un telegramma inviato al questore e al capo della mobile, dalla segreteria della federazione comunista palermitana.

NELLA FOTO: un'immagine dei funerali del brigadiere Filadelfo Aparo.

I pescatori mettono sotto accusa l'immobilismo dell'amministrazione dc

Per S. Gilla ancora soltanto promesse A quando il risanamento dello stagno?

Una delegazione nella sede dell'assessorato regionale - « Vogliamo che gli impegni assunti pubblicamente siano trasformati finalmente in interventi concreti »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI - Che fine hanno fatto i progetti per un risanamento dello stagno di Santa Gilla, chiuso alla pesca dopo l'inquinamento provocato dagli insediamenti industriali, particolarmente della Rumianca? Perché non viene applicata la legge regionale per la difesa e la valorizzazione del lago, approvato nel giugno scorso e frutto della lotta più che decennale dei pescatori e delle popolazioni di Cagliari e di altri centri satelli? « A queste domande, poste dai pescatori di Santa Gilla, l'assessore all'ecologia e all'ambiente on. Bahiño ha risposto, durante un incontro alla Regione, che i ritardi sono dovuti a cause tecniche. Per poter avviare l'opera di bonifica nello stagno occorre attendere che una équipe di tecnici universitari proceda alla stesura definitiva del progetto. Ad una breccia sollecitata dal compagno Giovanni Corrias, segretario del gruppo comunista, che accompagnava i pescatori, l'assessore Bahiño ha assicurato che entro dieci

giorni darà risposta definitiva circa la data di inizio dei lavori nello stagno di Cagliari. « Non possiamo più aspettare - ha detto il pescatore Salvatore Zucca - e perciò chiediamo che le promesse siano fatte immediatamente. Avevamo proposto che l'amministrazione regionale procedesse a degli accertamenti per dare alla pesca in quelle parti della laguna non colpite dall'inquinamento. Niente invece è stato deciso, col risultato che le nostre famiglie sono alla fame da oltre un anno». L'assessore a questo punto ha detto che sarà fatto il possibile per dare alla pesca un'opera di risanamento. « Intanto - ha incalzato il pescatore Antonio Puddu - perché la Regione non interviene per far assumere almeno una parte di noi, quelli in assoluto stato di indigenza, nell'opera di vigilanza del stagno per i lavori di bonifica? ». L'on. Bahiño ha preso degli impegni. Non bastano. « Bisogna vedere - dice un altro pescatore, Pietro Ferris - se la giunta manterrà le

promesse. Le decisioni devono essere assunte a brevissima scadenza. I nostri figli fanno letteralmente la fame. Non vogliamo vivere dell'assistenza pubblica, non chiediamo sussidi, sia ben chiaro. Rivendichiamo il nostro diritto al lavoro in questo grande specchio d'acqua di 400 ettari, la cui ricca fauna, una volta, era preziosa fonte di reddito per centinaia e centinaia di lavoratori ». L'economia di Cagliari, si può ben dire, ruota in larghissima parte attorno allo stagno di Santa Gilla. Poi si è insediata l'industria petrolchimica di Rovelli e sono cominciati i guai: Santa Gilla è stato chiamato « lo stagno dei vetemi ». Si pescava pesce al mercurio, e immettere nella vendita presso i mercati significava accrescere i pericoli di malattie cancerogene. La pesca è stata così proibita, ed ora i pescatori ricominciano la lotta, vanno alla Regione per chiedere lavoro. La battaglia per la salvezza dello stagno, che ha visto schierarsi l'intera popolazione, compresi gli operai della Rumianca, ha raggiunto un primo grosso obiettivo: la

legge regionale approvata nel giugno scorso prevede per Santa Gilla la spesa di due miliardi. « E' già pronto - informa il compagno Giovanni Corrias - un piano tecnico finanziario per accertare l'esatto grado dell'inquinamento per realizzare alcuni degli interventi necessari al recupero della laguna, nella previsione di una bonifica integrale. Il provvedimento legislativo è il risultato della lotta. L'esperienza dimostra che non possiamo fermarci. Siamo qui, appunto, per di denunciare i ritardi nell'applicazione della legge ». Lo stagno vive la sua lunga stagione di morte. Prima della guerra era il più pescoso d'Europa. Nel dopoguerra il movimento dei pescatori ottenne l'abolizione della famigerata « quarta retta », con l'occupazione dell'immenso specchio d'acqua: non più i diritti feudali, cioè un quarto del pesce al re, ma un sistema di cooperative e di piccoli imprenditori col passaggio della laguna al demanio regionale. Giuseppe Podda



Dopo una denuncia dei consiglieri del Pci

Ad Acireale indagine sullo sconvolgimento urbanistico della città

Dal nostro corrispondente

ACIREALE (Catania) - Un circoscrivito esposto-denuncia dei consiglieri comunali del Pci di Acireale, uno dei Comuni turistici più noti della costa siciliana, ha dato il via ad una indagine della magistratura sullo sconvolgimento edilizio della città. L'esposto-denuncia, presentato subito dopo una conferenza stampa del gruppo comunista al Comune, prende le mosse da alcune delibere che hanno completamente stravolto il senso del piano di fabbricazione del centro, lasciando a speculatori privati la possibilità di aggredire col cemento armato l'intero territorio. « Le modifiche apportate al piano di fabbricazione - come si legge nell'esposto del Pci - non solo hanno ribaltato il concetto a favore dell'edilizia turistica e popolare contenuto nella prima stesura, ma hanno anche causato un palese sistema speculativo a favore di privati e di qualche consistente comunità, a tutto danno della salvaguardia dell'ambiente, delle bellezze paesaggistiche e dello sviluppo turistico di Acireale. « Ora tutto il voluminoso dossier del Pci è in mano alla magistratura catanese che nei prossimi giorni interverrà certamente i primi protagonisti dello scandalo, quei consiglieri comunali cioè responsabili con il loro comportamento del sacro urbanistico della città. E anche in questa direzione il Partito comunista, per agevolare il lavoro della magistratura, ha voluto indicare nomi e circostanze in cui cinque consiglieri democristiani, un consigliere missino ed un repubblicano si sarebbero resi responsabili di almeno cento modifiche al piano di fabbricazione, incorrendo pertanto nel reato di interesse privato in atti di ufficio. Il lavoro che ora dovrà svolgere la magistratura sarà tutt'altro che facile anche in considerazione del fatto che numerosi sono stati gli episodi di speculazione che hanno sconvolto una città - la città dei cento campanili - come era stata più volte definita in romanzi di successo - famosa una volta per il suo splendido barocco, ora nascosto - se non distrutto - dal cemento. Nell'area urbana le modifiche al piano di fabbricazione oltre a sacrificare malevolmente l'edilizia economica e

popolare hanno impedito la creazione di zone verdi, spollando, rispetto alla prima redazione del piano, scuole, parchi, piazze, posteggi a seconda delle « esigenze » di questo o quell'assessore comunale. « Altrettanto grave è stato l'attacco selvaggio del cemento alle zone costiere, tra l'altro, insieme a quelle della vicina Acireale, nei romanzi di Giovanni Verga. Anche per la costa gli speculatori privati hanno potuto trovare la facile connivenza degli amministratori pubblici che hanno dato loro addirittura gli strumenti tecnici - il piano di fabbricazione appunto - per costruire fin sulla battigia del mare. Inutile dire che ora l'inchiesta della magistratura rischia di allargarsi sempre più, coinvolgendo non solo i sette nomi indicati dal Partito comunista, ma anche altri amministratori e speculatori privati. La denuncia infatti è stata accolta positivamente dalle popolazioni locali « essendo nata - come ha affermato durante la conferenza stampa il compagno on. Corrias - da una attenta valutazione dei fatti ». Carlo Ottaviano

Da Cagliari una risposta ai raid neri di Roma

Le donne in corteo contro il fascismo

Due iniziative nel capoluogo isolano - Documenti della commissione femminile della federazione

CAGLIARI - « L'attentato nel quale sono state ferite le cinque compagne di Roma è l'ennesimo violento attacco portato alla battaglia per la liberazione della donna. Non è stato un episodio casuale. E' solo un aspetto, più brutale, della violenza che subiamo ogni giorno ». Dall'altoparlante di un'autunno, ne aggiungerà Cagliari. In uno dei tanti « comizi volanti » organizzati dai movimenti femminili e dai collettivi femministi, le donne spiegano alla gente i motivi e le ragioni della loro mobilitazione in città. Qualcuno si ferma, chiede spiegazioni, controbatte, instaura un vero e proprio dibattito. « Molti - dice una studentessa, si erano abituati a veder sfilare solo 18 marzo, con le mimose. Volevo la convinzione che alla donna non interessino i problemi della democrazia, dell'antifascismo, della salvaguardia stessa delle istituzioni repubblicane. Solo attraverso il consolidamento e il rafforzamento delle libertà democratiche, sarà possibile raggiungere nuove e importanti conquiste anche nella battaglia per la liberazione della donna ». L'opera di « coinvolgimen-

to » della città dei giovani dei lavoratori nelle manifestazioni delle donne, è completata da un intenso volantinaggio per le strade. « La violenza e terrorismo - si afferma in un appello della Commissione femminile della federazione comunista - di qualunque colore si ammantino, hanno uno stesso obiettivo: creare un clima di ritrosia, di caos e di paura; vanificare le conquiste civili e gli spazi di partecipazione democratica che le donne e il movimento operaio hanno conquistato dopo anni di lotte; portare il peso a soluzioni antidemocratiche ». La giornata di mobilitazione delle donne di Cagliari si è completata con una marcia per le strade del centro storico. Dal bastione San Remy la giunta di Cagliari si è completata con una marcia per le strade del centro storico. Dal bastione San Remy la giunta di Cagliari si è completata con una marcia per le strade del centro storico. Dal bastione San Remy la giunta di Cagliari si è completata con una marcia per le strade del centro storico.

Manifestazione di donne a Pescara

Protesta all'ospedale per il neonato morto

I sanitari e l'amministrazione si sono rifiutati di fornire spiegazioni - Decline di altre iniziative di lotta

PESCARA - All'ospedale civile di Pescara, ieri, i medici e l'intera amministrazione hanno dato l'ultima prova della loro concezione della democrazia rifiutandosi di entrare le donne convenute al nosocomio per discutere e per ricoverate il grave caso di Giuliana De Lia, la donna che il 29 dicembre ha partorito senza assistenza e il cui bambino prematuro è morto dopo due giorni. Davanti all'accettazione infatti le donne hanno trovato i carabinieri e la porta chiusa: non si passava neppure se si aveva un appuntamento con un medico. L'ambulatorio era chiuso. La cosa appare assurda: la vita di una donna e la morte di un bambino devono restare all'ospedale civile di Pescara un fatto interno, una disgrazia di cui è inutile parlare. Le donne non hanno accettato questo comportamento. Nessuno si è

preso la briga di spiegare, ma loro si sono egualmente riunite fuori dell'ospedale decidendo di presentare un esposto alla magistratura sul caso di Giuliana De Lia. Sono poi rientrate all'ora delle visite distribuendo volentieri e spiegando quello che era accaduto ai malati e ai parenti. Da oggi, inoltre, e per più giorni hanno deciso di fare un picchettaggio davanti all'ospedale distribuendo volentieri e informando la gente. La decisione dell'amministrazione e dei medici di rifiutare ieri un confronto ed una spiegazione pubblica su quanto è accaduto a Giuliana De Lia fa riflettere. In particolare il fatto autorizza a pensare che dentro questo ospedale avvengono ormai fatti che, se resi di pubblico dominio, sarebbero sufficienti a mettere in crisi il sistema di potere instaurato.

Verso il ritiro del provvedimento in Calabria

Altri «no» al bilancio preparato dalla giunta

Un comunicato del gruppo socialista - Il mancato rispetto del programma concordato nel marzo '78

CATANZARO - La giustezza della linea comunista, contraria all'esercizio provvisorio del bilancio 1979 su tutte le voci, così come richiesto dalla giunta regionale democristiana, è stata confermata ieri nel corso di una riunione interpartitica e ancor prima con un comunicato del gruppo socialista a palazzo San Giorgio. Nel comunicato si legge infatti che il PSI ha deciso di non accogliere la proposta della giunta in materia di bilancio. « Il bilancio in grado di essere accolta e coerente con l'attuale situazione politica. Nell'interpartitica di ieri, convocata in vista del consiglio regionale di lunedì 15 si è discusso, ovviamente, anche della crisi per il Pci era presente il capogruppo regionale comunista Giuseppe Guarascio, il quale ha ribadito la posizione comunista. « Lo scontro vero - ha detto Guarascio - è sui problemi. La Dc rifiuta la giunta unitaria nel tentativo di mantenere intatto il suo sistema di potere; una posizione questa, non orientata a risolvere i problemi della Calabria, ma a mere e

sigenze di partito. marzo del '78, arrivando ad un vero e proprio oltraggio con la richiesta di poter spendere i fondi del bilancio 1979 pur essendo una giunta senza poteri perché dimissionaria e non predisponendo neanche il bilancio polennale così come stabilito dall'accordo programmatico. La proposta comunista, per un esercizio provvisorio limitato alle sole specie di funzionamento di ordinaria amministrazione dell'ente, si dimostra perciò l'unica in grado di essere accolta e coerente con l'attuale situazione politica. Nell'interpartitica di ieri, convocata in vista del consiglio regionale di lunedì 15 si è discusso, ovviamente, anche della crisi per il Pci era presente il capogruppo regionale comunista Giuseppe Guarascio, il quale ha ribadito la posizione comunista. « Lo scontro vero - ha detto Guarascio - è sui problemi. La Dc rifiuta la giunta unitaria nel tentativo di mantenere intatto il suo sistema di potere; una posizione questa, non orientata a risolvere i problemi della Calabria, ma a mere e

Crotone: i comunisti indicano i termini politici della crisi

Dal nostro corrispondente

CROTONE - La manifestazione pubblica proposta dal Pci lunedì 8 ha colto i punti essenziali del dibattito politico nella città di Crotone dopo l'aperta rottura della crisi in questa situazione, questa, dovuta all'atteggiamento della Dc - ha dichiarato il compagno on. Giovanni Colurcio, capo gruppo comunista al Consiglio comunale, - che ha spinto per l'apertura ufficiale della crisi al Comune di Crotone: « Non si può opporre all'esigenza della ripresa del dialogo politico tra i partiti per dare alla città una equanimità di fronte a problemi di sviluppo della città. Cioè in armonia con quanto la giunta democristiana ha proposto. Il nostro partito (Pci, Dc, Psi, Psdi) l'appoggio per continuare a lavorare per il risanamento e il miglioramento dell'intera definitiva sul programma e sul rapporto politico. La manifestazione del nostro partito, come ha visto un'ampia e qualificata partecipazione, testimonia la presenza del comunismo tra i cittadini e i lavoratori, e ci spinge ad andare avanti per concretizzare al massimo l'impegno, nel dibattito, per il raggiungimento di un accordo di compromesso. Si tenta in questi giorni, utilizzando le vie più diverse (stampa, radio, locali) di presidiare il nostro partito isolato: non ci illudiamo. Afferma ancora il compagno Colurcio - il Pci non cambia la sua linea politica, siamo aperti a tutti i compromessi che le nostre posizioni abbiano il consenso delle forze sociali, culturali, e del cittadino. Si rinvia il dibattito politico affrontando apertamente i problemi per dare soluzione alla crisi. « Una delle questioni affrontate nel corso della manifestazione dal compagno Schifino, segretario della federazione, riguarda l'uso del territorio. Il nostro comunismo. Su questo problema è stato ribadito che l'azione dei comunisti è tesa a salvaguardare la variante nella quale il territorio sarebbe isolato: non ci illudiamo. Afferma ancora il compagno Colurcio - va posta e ripresa nei termini di un compromesso, abbiamo sostenuto fin dal momento della discussione delle osservazioni presentate dai cittadini; cittadini che, tra l'altro, si sono mossi in una manifestazione di fronte all'edificio illegittimo della variante stessa dovuta al mancato parere tecnico con la legge simbrica (art. 12). « Noi continueremo a condurre ed a difendere la struttura fondatale della variante di PRG che riteniamo molto favorevole al momento dell'adozione. Il parere del genio civile, da poco pervenuto al Comune, non è un modo di sistemare definitivamente e nell'interesse della città, lo strumento urbanistico adottato. Il suo riapprovazione in cambio le questioni poste dal parere sia nelle zonizzazioni sia nelle norme e per i requisiti di edificabilità (banche, scuole, asili nido, servizi per anziani), peggiorati, al di sotto dei limiti di legge, e di un compromesso che nel corso dell'esame delle osservazioni senza la nostra partecipazione. Nell'ambito delle trattative, altro punto fondamentale è quello relativo all'organizzazione di un modo nuovo di gestire le questioni inerenti all'urbanistica in tutti i settori della vita amministrativa e cittadina. « Su questo terreno la generale corrispondenza delle forze politiche - dovrà essere completa, dal momento che l'opinione pubblica rivendica novità nel modo di governare la città. In questo contesto l'episodio « dell'ospedale non può essere giustificato con il clima di « confusione » tesi è stato definito. A noi non si può trarre le forze politiche: su questo punto, molto più corretto sarebbe stato affrontare il problema di fondo, le motivazioni (se ce ne sono) che hanno permesso l'elezione del presidente dell'ente ospedaliero in aperto contrasto con gli accordi sottoscritti dai partiti. A questo proposito c'è da ricordare che i partiti del centro-sinistra, e in particolare il compagno Colurcio, già dal gennaio scorso, sottoscrivendo un accordo che prevedeva l'elezione dei presidenti degli enti di Crotone, hanno stabilito criteri che esaltassero la capacità, a professionalità e la serietà di chi si sarebbe candidato in modo diretto con le popolazioni. Ciò senza escludere gli appartenenti ai partiti che fossero dotati di questi requisiti. A noi non si può trarre le forze politiche: su questo punto, molto più corretto sarebbe stato affrontare il problema di fondo, le motivazioni (se ce ne sono) che hanno permesso l'elezione del presidente dell'ente ospedaliero in aperto contrasto con gli accordi sottoscritti dai partiti. La stessa intesa, nell'ambito delle trattative, era stata concordata con la Dc, e ciò aveva consentito la dimissione del presidente Guallieri. Non si capiscono, quindi, i motivi che ostacolano l'elezione dei presidenti degli enti in coerenza con gli impegni sottoscritti unitariamente. Carmine Talarico

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista